



► *Tutto per i bambini* di Delphine de Vigan ◀

Quanto c'è di vero in ciò che viene rappresentato in rete?

Delphine de Vigan nel romanzo *Tutto per i bambini* tratta il tema complesso dei social network, ponendo l'attenzione sulle conseguenze della sovraesposizione non regolamentata dei minori sulle piattaforme social e sulla necessità di una legislazione a tutela dei bambini.

Mélanie Claux, la protagonista del libro, affascinata dalle promesse di notorietà dei reality, di cui da adolescente è un'avidissima spettatrice, sogna di diventare un personaggio famoso e ammirato e, per entrare a far parte di quel mondo che le garantirebbe il successo, partecipa a numerosi casting fino a quando viene scritturata per un reality, ma l'esperienza si rivela fallimentare e il miraggio della celebrità lascia in Mélanie una cocente umiliazione.

Quando anni dopo Mélanie diventa madre di Sammy, otto anni, e Kimmy, sei, siamo ormai nell'era di internet in cui chiunque ha a disposizione connessione e smartphone e i social diventano una forma di riscatto per la protagonista che, per vincere la noia, apre un profilo prima su Facebook e poi su Instagram e successivamente un canale YouTube di grande successo, Happy Récré, interamente dedicato alla vita quotidiana dei suoi figli.

Quello che per la protagonista comincia inizialmente come un gioco dettato dal desiderio di colmare la mancanza e di condividere per ottenere riconoscimento diventa velocemente attraverso le storie, i post e i video un'impresa il cui prodotto è l'intimità dei suoi figli.

Secondo Mélanie chiunque può considerarsi una celebrità e, convinta che la sua vita sia degna dell'interesse altrui, decide di mettere in mostra la sua famiglia per averne un tornaconto economico trasformando di fatto i suoi figli in baby influencer e sottovalutando le conseguenze di questa scelta.

Mélanie Claux voleva essere guardata, seguita, amata. La sua famiglia era un'opera, una realizzazione, e i suoi figli una specie di prolungamento di se stessa.

Sammy e Kimmy diventano ben presto due star seguite, ammirate e amate da milioni di iscritti, i follower si moltiplicano e arrivano le sponsorizzazioni da parte delle aziende che inviano prodotti da pubblicizzare attraverso i cosiddetti video *unboxing*. I due bambini non vogliono dispiacere la madre perché, secondo quanto racconta loro Mélanie, sanno di avere una grossa fortuna ad avere milioni di fan e l'affetto di tutti quei bambini che stanno in coda per fare i selfie con loro, e sanno anche, sempre secondo quanto racconta la madre, che se non faranno più i video nessuno vorrà più bene loro.

Per esistere bisognava accumulare le visualizzazioni, i like e le stories...

Qualunque attività o avvenimento anche se banale viene ripreso e diventa oggetto di una story. Kimmy e Sammy vengono filmati dalla madre in ogni posto, ovunque essi si trovino. Mélanie commenta e descrive le immagini da sottoporre alla vidimazione dei social, coinvolge la community in ogni decisione attraverso un sondaggio nelle stories.

Se malauguratamente non si era sentita bene o aveva avuto un momento di stanchezza o se, per qualunque altro motivo, aveva passato alcune ore senza farsi viva, si scusava con i follower.

E quando durante una breve intervista dopo un meeting in un centro commerciale la giornalista chiede a Mélanie cosa pensi del fatto che alcune persone ritengono che non sia opportuno esibire a quel modo dei bambini, lei risponde di conoscere quale sia il bene per i suoi figli e che i suoi figli sono felicissimi così. Anche i bambini alla giornalista riferiscono di essere felicissimi di far piacere agli *happy fan*, che quello è il loro sogno e quello che vorranno fare da grande.

Radiosa, Mélanie aggiungeva: “È la loro versione, che altro dire?”.

E poi, con un sorriso aperto, rassicurante, concludeva: “Sa, a casa il nostro motto è: tutto per i bambini”.

Tutto va avanti alla perfezione fino a quando la piccola Kimmy svanisce nel nulla mentre gioca nel cortile di casa con il fratellino e gli amichetti: inizia un incubo che getta la famiglia nell'angoscia, tanto più che viene disattesa la richiesta di un riscatto che tutti si aspettano sapendo quanto la famiglia si sia arricchita grazie al canale YouTube Happy Récré.

Chi ha rapito allora Kimmy e perché? Quella bambina messa in mostra dalla mattina alla sera è forse fuggita? Oppure una mano provvidenziale l'ha sottratta alla continua esibizione in uno storytelling alla ricerca di un pubblico per fini commerciali?

Migliaia di followers sono a conoscenza dei movimenti della famiglia di Mélanie ed è inevitabile che mille pensieri e inquietanti interrogativi affiorino alla mente dei genitori e di chi si occupa delle indagini.

Clara, una giovane poliziotta della polizia francese, si fa carico del delicato compito di visionare il materiale video postato dalla famiglia tra YouTube e Instagram alla ricerca di indizi e risposte, cercando anche di mantenere quel distacco necessario per non essere travolta dalle emozioni che potrebbero farle del male, perché Clara al contrario di Mélanie è cresciuta in una casa dove il televisore è arrivato molto tardi e conosce poco i meccanismi del web.

Clara si addentra nel territorio dei social dove non esiste la privacy perché nel web tutto è facilmente rappresentabile e così “naturalmente” pubblico, e le immagini dal sapore voyeuristico sono moltiplicate senza limiti per compiacere un pubblico desideroso di spettacolarizzazione; osserva il mondo non del tutto limpido dei *baby influencer* e scopre che la realtà è ben diversa da ciò che è raccontato sui social e che la felicità è solo una grande illusione dietro la quale si nasconde lo stress fisico e mentale a cui i bambini sono sottoposti.

A sorprenderla più di tutto è la reazione di Mélanie dinnanzi alla scomparsa della figlia. La sua è una vera disperazione o è più preoccupazione per le conseguenze che potrebbe avere per la sua vita?

Afferrò il cellulare e scrisse: “Grazie a tutti voi per il vostro sostegno e per tutto l’amore che ci date. Siete le nostre stelle nella notte buia, il nostro orizzonte in questa dura prova”. [...] Qualche secondo dopo apparvero i primi cuori e le prime emoticon bacini. Nel giro di pochi minuti aveva già ottenuto settecentodiciotto like. Sorrise.

Cosa succede alla piccola Sammy non è per nulla scontato mentre è prevedibile l’epilogo della storia, il romanzo si conclude con un salto temporale di poco più di dieci anni mostrandoci un quadro devastante in cui la deriva presa dalla nostra società conferma che per molti apparire è più importante di essere e che la perfezione è cercata o meglio simulata alla ricerca continua di consensi, ogni cosa è meritevole di essere rappresentata come qualcosa di straordinario. E se non si è perfetti si corre il rischio di essere vittime degli haters pronti a scaricare tutta la loro frustrazione, perché è così che funziona il mondo dei social.

Il romanzo pone l’attenzione su un tema ancora poco dibattuto a livello istituzionale: quale sarà il futuro dei *bambini influencer* la cui vita è stata esposta dinnanzi all’obiettivo dai genitori fin dai primi anni di vita?

Certamente la continua esposizione di Kimmy e Sammy a quella che si rivela una recita ben costruita dai genitori non li rende felici, dietro il divertimento simulato rappresentato all’interno di un set televisivo permanente si nasconde un lavoro che li priva della loro infanzia e influisce negativamente sul loro sviluppo psico-fisico.

Quali sono allora le conseguenze psicologiche e relazionali che l’esposizione prolungata ai social può avere sui bambini? Quali sono le implicazioni nello sviluppo emotivo ed evolutivo dei minori quando la vita sociale virtuale è prevalente rispetto a quella reale? Quando si trovano all’interno di vere e proprie strategie di marketing delle aziende? Quale forma di tutela esiste per i minorenni protagonisti di un vero e proprio business gestito dai genitori?

La prolungata esposizione dei minori sul web e lo sfruttamento della personalità online in cambio di denaro o prodotti pone diversi problemi, non soltanto sotto il profilo della tutela dei diritti fondamentali ma anche sotto il profilo educativo.

Il rischio è che i minori non vivano in maniera adeguata la loro infanzia o adolescenza inseguendo modelli difficilmente raggiungibili che generano una confusione legata ai ruoli, alle modalità di interazione e al modello di vita che essi prendono come riferimento, secondo il quale si esiste solo se si ha successo o se si è ricchi, per cui venendo meno la capacità di performare la vita diventa priva di senso.

Al riguardo la Commissione parlamentare infanzia e adolescenza nell'ambito dell'indagine sulle dipendenze patologiche dei giovani rileva che *la "dittatura" dei like rischia di essere vissuta, da molti adolescenti, quale metro valutativo della propria persona, generando spesso crisi di autostima, intolleranza e conformismo.*

Come ricorda la scrittrice nel romanzo, il tanto temuto Grande Fratello di orwelliana memoria, entrato nelle nostre case nei primi dieci anni dei 2000 è stato sostituito di fatto dai social media dove chi ha diversi follower detta i canoni della narrazione.

I social generano una competizione distorta che provoca ansia perché non si è preparati a sostenere il giudizio della rete sulla propria vita, innescano un circolo vizioso in cui il vuoto provocato dall'ansia viene colmato da una continua ostentazione le cui conseguenze si riflettono inevitabilmente sulla vita reale e ostacolano le relazioni reali mettendo in crisi, soprattutto in chi sta crescendo, la costruzione dell'identità personale poiché la comunità virtuale è solo una simulazione in cui le interazioni sono illusorie.

Con ciò non bisogna demonizzare il mondo digitale perché irrimediabilmente ne facciamo tutti parte, non si può pensare di far vivere i minori sotto delle campane di vetro, bisogna proteggerli *nella rete* piuttosto che tutelarli *dalla rete*.

È in gioco la riservatezza di cui non si riconosce più il valore e il peso, in un'epoca in cui le paure affiancano costantemente la nostra vita non si ha paura di mostrare tutto perché raccontarsi sembra una necessità ineludibile; raccontarsi però non è facile, il racconto sui social si tinge di menzogna e l'autore sembra non averne responsabilità perché in sostanza l'irresponsabilità è l'alibi dietro il quale è facile nascondersi nel dedalo del web.

“L'unica verità è quella che non si conosce e non si trasmette, quella che non si traduce con parole né con immagini, quella celata e non controllata”¹.

Maria Amore*

* Docente di Discipline giuridiche ed economiche Palermo.
1. J. Marias, *Un cuore così bianco*.